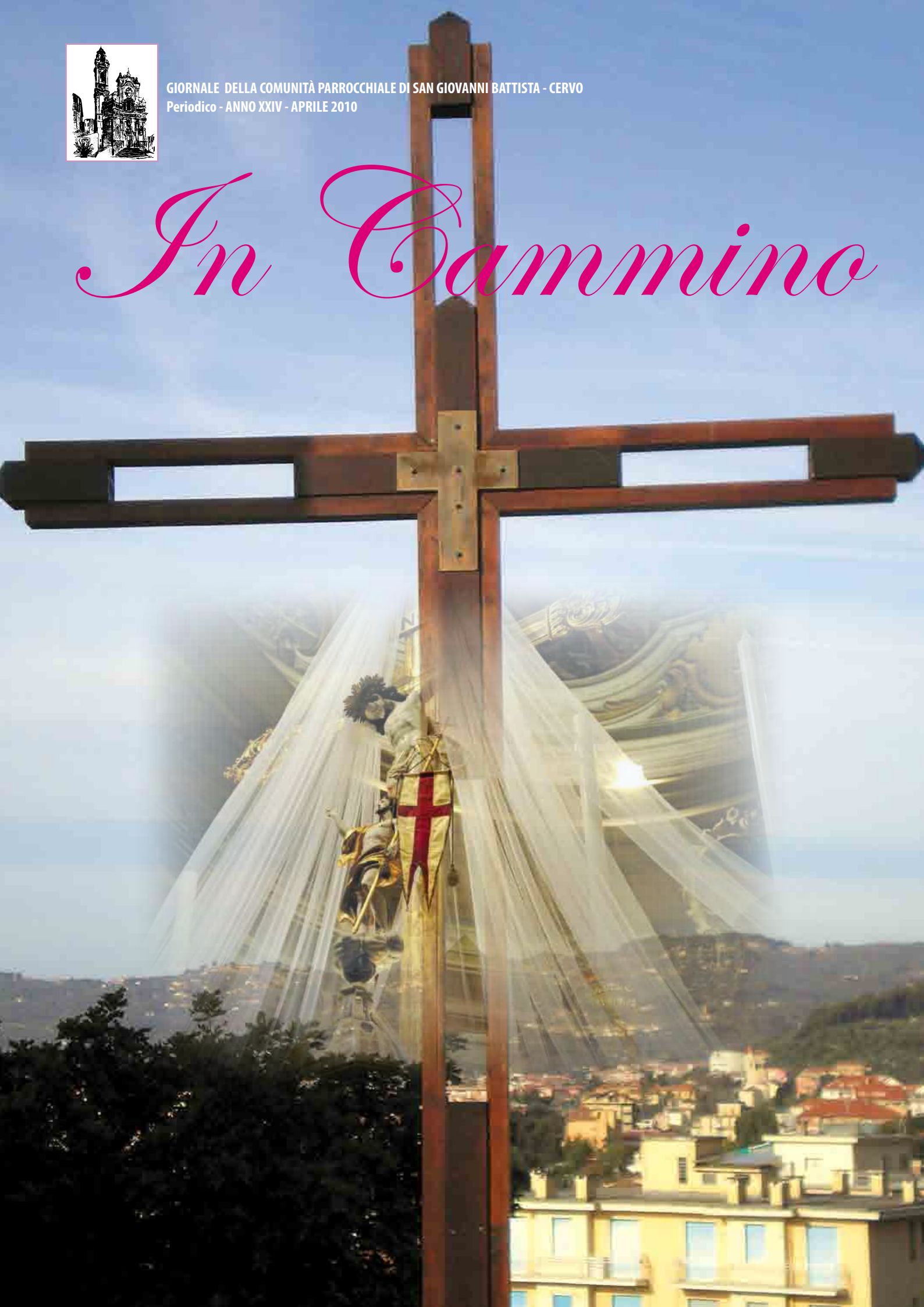




GIORNALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA - CERVO
Periodico - ANNO XXIV - APRILE 2010

In Cammino



ORARI CELEBRAZIONI PASQUALI

DOMENICA 28 marzo DOMENICA DELLE PALME

Ore 9,30 In S. Nicola: S. Messa
ore 10,45 In S. Caterina: benedizione delle palme, processione e S. Messa solenne

MARTEDÌ 30 marzo

ore 18,00 Oratorio Maria SS. Ianua Caeli (OP): Celebrazione comunitaria della Riconciliazione/Confessione con la presenza di tre confessori

GIOVEDÌ 1 Aprile GIOVEDÌ' SANTO

ore 18,00 In S. Giovanni: messa "nella Cena del Signore"
ore 21-22 Adorazione all'altare della Deposizione

VENERDÌ 2 APRILE VENERDÌ' SANTO

ore 18,00 In S. Giovanni: Commemorazione liturgica della Passione del Signore
ore 21,00 Processione -Via Crucis per le vie del paese col "Cristo morto"

SABATO 3 APRILE SABATO SANTO

dalle 15,30 alle 18,00 in S. Nicola: il parroco è presente per le confessioni.
Ore 21,00 in S. Giovanni: "Veglia Pasquale-battesimi" - S. Messa solenne della Risurrezione.

DOMENICA 4 APRILE PASQUA DI RISURREZIONE

ore 9,30 - 18,00 in S. Nicola: S. Messa
ore 11,00 in S. Giovanni: S. Messa solenne

LUNEDÌ 5 APRILE LUNEDÌ' DELL'ANGELO

ore 9,30 in S. Nicola: S. Messa
ore 11,00 in S. Giovanni S. Messa

MARTEDÌ 25 MAGGIO PENTECOSTE

ore 9,30 in S. Nicola: S. Messa
ore 11,00 in S. Giovanni S. Messa solenne
ore 16,30 partenza processione da S. Giovanni per l'oratorio di S. Bernardo dove ci sarà la benedizione del mare, delle campagne, del paese (Rogazioni) e la celebrazione della S. Messa



SOMMARIO

• Carissimi... di don Maurizio Massabò 3	• Attualità 21
• A tu per tu con la Parola 5	• Eventi Culturali 30
• Fede, Tradizione, Arte e Storia 7	• Benedizione delle Famiglie 31
• Riflessioni 17	• Comunità Attiva 32

Redazione Amministrazione Proprietà: Parrocchia di S. Giovanni Battista di Cervo
Via 2 Giugno - tel. e fax 0183/408095 - CERVO - Dir. Resp. Prof. Osvaldo Contestabile
Autoriz. Tribunale di Imperia n. 4/87 del 17-9-1987

Stampa: Tipolitografia NANTE di Martini Anna & C. s.a.s. - Via G. Gaudò 4/6 - 18100 IMPERIA
Tel. e fax 0183.293592 - E-mail: tigonante@gmail.com

Per eventuali versamenti c/c bancario:

CC Banca Intesa Sanpaolo, agenzia di Cervo: cin c abi 3069 cab 48980 conto 100000010360
CC Banca Carige, agenzia di San Bartolomeo al Mare: cin W abi 6175 cab 49060 conto 647180
Web: www.sangioannicervo.org - E-mail: sangioannibattista@tin.it

CARISSIMI

di don Maurizio

Carissimi,

la Pasqua che si rinnova ogni domenica ci pone davanti con forza il mistero di Cristo morto e risorto. Mistero col quale siamo invitati ad incontrarci settimanalmente, perché attraverso questo incontro noi possiamo continuare a vivere da persone nuove, risorte, capaci di portare agli uomini, nei nostri ambienti, nelle nostre famiglie, fiducia e speranza.

Ogni domenica nella messa noi celebriamo questo mistero di morte e di vita, veniamo immersi in questo mare immenso di amore infinito che Dio manifesta e attua per noi nella croce di Gesù.

Abbiamo bisogno sempre di sentire questo amore che ci avvolge, ci riempie di sé, ci rende capaci di vera e autentica libertà. Ci rende capaci di amare gli altri dello stesso amore con cui ci sentiamo e siamo amati, di amare persino i nostri nemici.

Il Vangelo (Luca 6,27-39) ci raccomanda l'amore per i nemici, perché è proprio questo che qualifica il cristiano: "Amate i vostri nemici... Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi farete giudicati...". All'inizio c'è però sempre l'amore di Dio che si è dato totalmente a noi nella croce di Gesù. E' proprio quest'amore accolto, corrisposto che ci rende capaci di amare anche i nemici. Dio ci ha amati quando ancora eravamo in opposizione a lui, quando ancora eravamo peccatori, Cristo è morto per noi scrive San Paolo.

Se i credenti non entrano in quest'ottica non sono sale e lievito per l'umanità. La loro vocazione e missione è fallita. Ma questo è possibile con la grazia di Dio, grazia che viene data in sovrabbondanza nella celebrazione dei divini misteri.

La morte e risurrezione di Gesù è il cuore della storia della Salvezza. La risurrezione del Signore Gesù è il fondamento della fede. Se Cristo non fosse risorto noi saremmo i più folli di tutti gli uomini. Ma razionalmente questa della risurrezione è la spiegazione più logica del sepolcro vuoto e della testimonianza dei discepoli di Gesù. Il papa ci invita continuamente ad usare la ragione anche nelle questioni di fede e di morale. Gli apostoli non hanno predicato una morale o una dottrina teologica ma hanno predicato un fatto: Cristo è risorto. Non si muore per tenebre in piedi una menzogna e gli apostoli e tanti credenti che hanno visto Gesù risorto sono morti proprio per testimoniare il fatto della Risurrezione. E proprio l'esperienza del Risorto ha cambiato i loro dubbi, timori in una audacia senza limiti nel continuare a predicare non ostante le persecuzioni subito scatenate dai capi del popolo ebraico. Nella vita della Chiesa la Pasqua è il cuore dell'anno, e la domenica è il cuore della settimana. La domenica è la sintesi della vita cristiana. La sua celebrazione deve essere sentita come un'esigenza inscritta nella profondità dell'esistenza cristiana. Non si può vivere la fede senza partecipare al momento centrale della vita della comunità. E' il risorto che ci convoca per donarci la luce della sua Parola e il suo Corpo come perenne sorgente di salvezza. Posta a sostegno della vita cristiana, la domenica acquista anche un valore di testimonianza e di annuncio. Giorno di preghiera, di comunione, di gioia, essa riverbera sulla società, irradiando energie di vita e motivi di speranza. Essa è l'annuncio che il tempo, abitato da colui che è il Risorto e il Signore della storia, non è la bara delle nostre illusioni, ma la culla di un futuro sempre nuovo, l'opportunità che ci viene data per trasforma-



Particolare della statua del Cristo morto

re i momenti fugaci di questa vita in semi di eternità. La domenica è invito a guardare avanti, è il giorno in cui la comunità cristiana grida a Cristo il suo "Marana Tha: vieni o Signore!" (1 Cor 16.22). In questo grido di speranza e di attesa, essa si fa compagnia e sostegno della speranza degli uomini. E di domenica in domenica, illuminati da Cristo, si cammina verso la domenica senza fine della Gerusalemme celeste, quando sarà compiuta in tutti i suoi lineamenti la mistica Città di Dio, che "non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (Ap. 21,23).

Il cuore della Buona Novella afferma che in Gesù di Nazareth morto e risuscitato scopriamo che gli uomini sono amati e salvati da Dio in maniera inimmaginabile. In Gesù Cristo la salvezza è offerta ad ogni uomo come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso. In Cristo crocifisso, morto e risorto si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la vita nuova, divina ed eterna. E' questa la Buona Novella che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. La salvezza e la liberazione che Cristo ha portato riguardano l'intera vita dell'uomo nel tempo e nell'eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita delle persone e delle comunità con lo spirito evangelico. Cristo risponde a tutte le attese del cuore umano, anzi le supera infinitamente. Per questo chi segue il Cristo è una persona realizzata, felice già nella sua vita terrena, perché si sa amato infinitamente da Dio che ha dato suo figlio per salvarci, e si sa incamminato verso la sua personale risurrezione nella eternità.

Non mi pare, comunque, che questa pseudo etica individualistica e utilitaristica abbia portato felicità all'uomo contemporaneo. Anzi mi pare che più l'uomo possiede e più è infelice. Noi che apparteniamo alla generazione della guerra e che andavamo, molti, con le pezze nel sedere, mi pare che fossimo più felici dei giovani e dei ragazzi di oggi che hanno tutto o quasi. Perché? Perché non si sa più qual è il senso ultimo della vita, chi siamo, perché viviamo. Verso quale direzione dobbiamo andare per realizzarci completamente.

E' urgente e indispensabile una radicale inversione di marcia, una conversione cui ci richiama continuamente il tempo quaresimale. Come è accaduto al figlio scapestrato della parabola del Padre misericordioso. Andato via da casa si è ritrovato nella degradazione più totale. Pensa di ritornare a casa perché ha fame, è sporco, deve pascolare i porci, animali impuri per gli ebrei. Veneramente non è pentito del dispiacere arrecato al padre, non è un pentimento perfetto il solo che può redimere e salvarci. Ma nell'abbraccio del padre capisce l'enormità di quanto ha fatto, il dispiacere che ha arrecato al padre.

La parabola del padre misericordioso è l'illustrazione perfetta del sacramento della confessione. Nella abiezione più totale ci ricordiamo della gioia, della pace che era in noi quando eravamo nella nostra casa, la Chiesa. Decidiamoci a ritornare a casa. Forse non sarà un pentimento perfetto il nostro, sarà un voler ritornare perché ci sentiamo frustrati, delusi, amareggiati, falliti. Il Padre ci aspetta attraverso l'accoglienza del sacerdote che è intermediario tra Dio e noi e ci fa sentire la misericordia e l'amore infinito del Padre celeste che non giudica, non rimprovera ma abbraccia e riammette nella sua amicizia, nella famiglia di Dio. La persona umana, essendo spirito e materia ha bisogno di concretezza, di segni sensibili che operano e rendono presente ed efficace 'amore e la misericordia di Dio. Per questo il Signore ha lasciato i sacramenti, lui stesso sacramento del Padre. Perché fino alla fine dei tempi chi crede, chi vuole possa incontrare e fare comunione con Dio amore infinito.

Auguro a tutti che davvero il Risorto, che possiamo incontrare ogni domenica, rinnovi la vostra vita e vi faccia ritrovare le strutture di fondo del vivere per camminare nella serenità e nella gioia verso la pienezza della vita, nell'eternità felice con Dio.

Don Maurizio



Il Risorto nella Chiesa di S. Nicola

Don Maurizio

SABATO SANTO

di don Martino Pellegrino

Schiacciato tra la tragica solennità del Venerdì Santo e il festoso scampanio pasquale sta il sabato santo, una specie di non-giorno, senza riti propri né processioni con impatto mediatico.

Un antico omileta scriveva: "Oggi sulla terra c'è un grande silenzio, silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme. La terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato".

"Addormentato" lo dice chi ha una buona dose di fede. Istintivamente verrebbe da correggere: è stato messo fuori combattimento. E' costretto al sonno del vinto.

Chissà come esultano Caifa e compagni!

Anche per i vivi, è la calma innaturale, sospesa, del giorno dopo: quando, finite visite e condoglianze, crollata la tensione delle esequie, scomparsi tutti, sei solo.

Chissà come passò il sabato la Madre.

Il sabato Santo è il giorno della riflessione, adatto a saggiare la consistenza delle cose dalla parte delle radici, ad affrontare quel che di solito eludi perché minaccioso.

Vuoi approfondire il "sonno del Re"

Che Dio si sia "addormentato" - pensi - non è consueto. Il settimo giorno si era riposato, che è cosa diversa. Adesso dorme.

E quando Dio dorme, l'uomo conosce l'angoscia: Svegliati, perché dormi, Signore? Destati! Perché nascondi il tuo volto e dimentichi la nostra miseria? (Salmo 44)

O quando Gesù dorme col mare in tempesta, i suoi gli urlano senza tanti complimenti: "Non t'importa che moriamo?" (Mc 4, 38). Si sentono in balia di qualcuno, minacciati e insidiati.

Noi del Duemila stiamo attraversando il lungo sabato del sonno del Re.

Abbiamo cominciato quasi cent'anni fa a domandargli: Dove sei, mentre i potenti programmano l'inutile strage.

Abbiamo proseguito, ancora più smarriti, col grido di Auschwitz: Che fai, mentre il fumo acre e nero sale al cielo? Non senti lo sfrigolio dalle cave (Montale)? Non vedi le svastiche con la scritta sacrilega? Mentre i tuoi figli si pervertono nell'assurdo gioco di Caino e Abele tu dove guardi?

E continuiamo senza posa oggi, con la voce roca e sfiancata dei denutriti, dei violentati, degli abortiti, delle etnie soppresse, che guardano ad un cielo chiuso ed apparentemente assente.



Duemilaottocento anni fa, Elia se la rideva dei profeti che invocavano un Baal inconcludente: "Gridate più forte... forse è sovrappensiero o indaffarato, o in viaggio; caso mai fosse addormentato si sveglierà"(1 Re 18,27).

Adesso lo proviamo sulla nostra pelle, il sonno del nostro Dio, e non ridiamo più.

Dobbiamo fermarci qui, desolati e disperati? Ci soccorre ancora l'omileta per il passo del riscatto: "Il Re si è addormentato per svegliare quelli che da secoli dormivano".

Ecco scoperto il suo gioco: è entrato nel sonno della morte per dare la sveglia.

Non gli bastava essere sceso dai cieli in terra; ha proseguito, è sprofondato sottoterra per scovare il nemico in casa sua.

E' entrato nel regno delle tenebre per stanare i mostri acquattati nell'ombra .

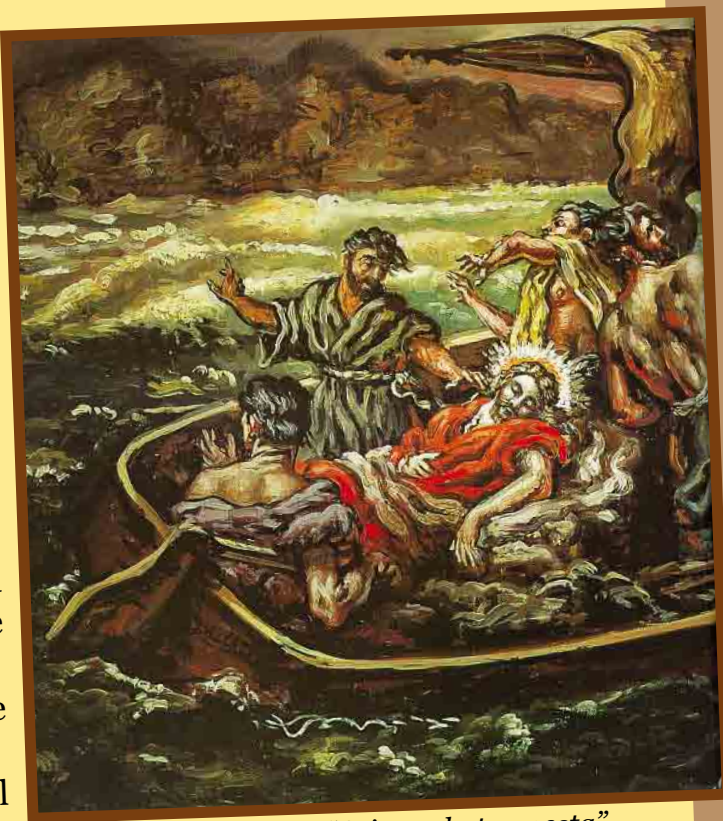
E' penetrato di soppiatto nei domini della morte per snidarla, sfidarla a viso aperto e farla sloggiare .

E' andato da lei per avvelenarla, come scrive un antico monaco.

A questo punto comprendiamo il sonno del Re: non è impotenza, o disinteresse.

Più che dormire, sta programmando la mossa successiva. Sta affilando le armi. Rilassa i muscoli per sottoporli subito dopo allo sforzo gigantesco di liberare la colomba della vita dalla tomba scoperchiata.

Entrato da sconfitto, vuole uscire vittorioso. Perde una battaglia, per vincere la guerra. Avevano detto di Lui, sarcastici: Ecco l'uomo, e l'avevano coronato per burla, e poi trafitto. Ma presto lo acclameranno: Kyrios, Signore, il Vivente.



G. de Chirico, "Cristo e la tempesta"

5

Bisogna soltanto dare tempo al tempo.

Per lui è questione di ore .

Per noi può essere più dura, con un sabato di decenni, un'incubazione che sembra non finire mai, una rianimazione così prolungata da parere accanimento.

Ma dall'abisso inizia il riscatto, il punto più basso coincide con l'inizio della risalita, se è vera la legge che Lui ha inaugurato.

Chi possiede nervi saldi, chi sa "sperare contro ogni speranza" (Romani 4,18), chi coltiva la lungimiranza dei tempi lunghi, vedrà tramontare il sabato.

E per lui, insieme con i sepolti nei sotterranei della storia, con i diseredati, i silenziati, arriverà l'alba del giorno dopo.

Buona Pasqua!



RICORDI... CON UN PIZZICO DI NOSTALGIA

di Janna Saccaro

Siamo a marzo, tempo di “rogazioni”... riti antichi con peregrinazioni propiziatorie che chiedevano protezione per il paese, per i raccolti, per la pesca, per gli animali... di cui ora si è perduta l'usanza.



Ricordo che si andava in chiesa e nella prima rogazione la processione rimaneva sul “bausu”, piazza della Chiesa dove il Parroco in latino recitava preghiere affinché il Signore proteggesse il paese.

Il secondo giorno, sempre in processione, si andava nella zona di Levante, Via Naviganti cervesi” e davanti al Mare si invocava Dio che proteggesse dalle mareggiate e dalle tempeste e che i marinai in navigazione potessero tornare sani e salvi alle loro famiglie .

Il terzo giorno ci si recava nelle campagne dietro il paese (e fasce du Cristu) e qui si pregava affinché il buon Dio mandasse piogge ma non grandi-

ne e si invocava la benedizione del Signore per poter avere un buon raccolto. Quando si era vicini alla S. Pasqua aspettavamo, tutti entusiasti, i riti della settimana Santa. Per tempo si seminava il frumento e le lenticchie, coltivandoli al buio affinché crescessero bianchi e poi si deponavano nel Sepolcro. I commenti non mancavano... “Le mie ciotole sono le più belle”! Il mio grano è più bianco del tuo”! Quanto entusiasmo e quanta passione avevamo tutti nel mantenere vive le tradizioni che i nostri genitori ci avevano trasmesso!

Il Venerdì Santo era per Cervo un giorno di particolare impegno e devozione: la sera alle nove la solenne processione col Signore morto, preceduta dalla tradizionale asta “messa all’incantu” della statua che veniva portata dai migliori offerenti. Lungo il percorso che si snodava nei caruggi le finestre erano addobbate con palloncini colorati contenenti dentro una candela accesa e i fedeli in processione avevano ciascuno un “flambeau” formato da una candela posta in cima ad un bastone con intorno un paralume di carta bianca.

Tutto andava bene se la serata non era ventilata, ma se c’era un po’ d’arietta i palloncini e i paralumi bruciavano lasciando la candela spenta, ma la funzione continuava.

La cassa del Signore morto era addobbata solo di fiori di calle e rametti di foglie di nespole. Alla scorta del corteo e a mantenere l’ordine provvedevano dei giovanotti vestiti con un lungo camice bianco ed una mantellina (tabarin) color bordò e provvisti di un bastone chiamato “bastun du pi-



sciu". Dopo aver fatto il giro del paese cantando inni malinconici della tradizione popolare cervese il corteo rientrava in chiesa per l'omelia e il bacio alla reliquia che conserva un frammento della Croce del calvario. Questa cerimonia era molto sentita e partecipata da tutti i cervesi da "simma" e du "fundu"

Altra processione solenne ed importante era quella del "Corpus Domini" che si svolgeva su un percorso più breve, dove la strada era adornata con fiori, soprattutto di ginestra. Il Sacerdote indossava una pesante piviale e camminava con l'Ostensorio sotto un baldacchino sorretto da sei uomini che ad un certo punto, giunti in via Romana davanti a palazzo Ballaydier dove c'è una piccola cappelletta allestita per l'occorrenza si davano il cambio. Qui veniva impartita la Benedizione Eucaristica e il corteo proseguiva sempre intonando canti fino in chiesa.

In tutte le processioni e anche nei funerali si distinguevano dei gruppi di fedeli che indossavano una divisa: le confraternite quella femminile di Santa Brigida formata da donne più anziane e quella maschile di Santa Caterina col loro stendardo. C'erano le ragazze dell'Azione Cattolica: Beniamine e aspiranti vestite di bianco, le figlie di Maria, vestite di bianco con una fascia blu. Voglio infine ricordare un Signore di Cervo di nome Angelo Bottino detto "Angin", il quale, avendo perso una figlia in tenera età, ha voluto dedicarle un altare nella Chiesa di San Giovanni, il primo entrando a sinistra dove sono visibili i danni provocati dall'umidità.

Ultimamente pare che, nella nostra Parrocchia, ci sia un recupero di quelle antiche tradizioni che costituiscono comunque un'occasione per avvicinare al Signore: si è ricostituita la confraternita di Santa Caterina che ha avvicinato un bel gruppo di uomini. Inoltre, grazie al restauro della chiesetta di S. Bernardo, si è recuperata in parte la tradizione delle rogazioni. Ogni anno nel mese di maggio ci rechiamo in processione in questo incantevole luogo per partecipare alla S. Messa e alla benedizione delle campagne, del mare, degli animali.

Vorrei che i giovani tornassero a credere nei valori che contano e personalmente vivo serena grazie all'educazione, ai sani principi che i miei genitori mi hanno trasmesso e soprattutto alla molta fede.



Celebrazione delle Sacre Ceneri

IL SACRO SEPOLCRO, UN ATTO DI FEDE E AMORE

di Vittoria Fossati

Qualche tempo fa mi trovavo ad una riunione parrocchiale quando dopo la catechesi si parla dei preparativi e della funzione Pasquali. Tutto bene, buona partecipazione dei presenti, ma quando si rende necessario trovare nuovi volontari per il santo Sepolcro, il silenzio è imbarazzante.

Purtroppo i problemi pressanti di lavoro, salute, famiglia, non lasciano tempo e disponibilità.

Dalla mia posizione di parrocchiana coinvolta, ma non troppo, penso che tutto questo non abbia nulla a che fare con me. Io ho già i miei piccoli impegni, per le cose più importanti ci sono altri no? tanti?

Ricordo in anni passati, molti ormai, quando si incontravano gruppi di persone giulive che, con bracciate di fiori raccolti nelle "fascie", nei giardini alla "Villa delle rose", salivano verso la chiesa per addobbare il Santo Sepolcro. Ora il numero di persone disponibili è sempre più esiguo.

Infatti nella riunione di cui trattasi mi ritrovo ad essere la sola a borbottare, mio malgrado, un debole sì, va bene, posso provare... Questo atteggiamento è già sufficiente ad attirare altri volontari e parole d'incoraggiamento, consigli....

Ora è tutto così semplice... non resta che trovare l'ispirazione, ma... dove?... Come?

Ecco, nella memoria della gioventù, dove si assopiscono i ricordi più belli, è lì che bisogna frugare e far tornare alla luce nitide immagini del passato!

Ricordo che Genova aveva grandi tradizioni e per Pasqua tutte le Chiese allestivano dei Sepolcri che erano autentici capolavori. Allora era d'obbligo visitarne almeno tre. Ricordo una grande quantità di candele che toglievano il respiro, tuttavia uno di questi doveva essere davvero particolare tanto che a giudizio di mia mamma sembrava un dipinto di Raffaello. Era stato eseguito da un decoratore locale che aveva lavorato anche a casa nostra. Quando la mamma gli chiese: "Come l'ha fatto un simile capolavoro?"

La sua semplice risposta di allora è proprio quella che sto cercando ora... "L'ho fatto con fede e amore"!



SPECIALE SEPOLCRI 2006-2009

A cura della redazione

La Comunità dei credenti, che si fonda sui carismi di ogni suo membro, ha il preciso "compito" di incoraggiare ciascuno a mettere a frutto i propri talenti, perché, insieme, si costruisca la Chiesa. (Ecclesia-Assemblea) viva, partecipe, attiva. A questo proposito ricordo un episodio del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 2006, allargato a tutti i collaboratori. Si faticava a trovare volontari che si impegnassero nella realizzazione del Sepolcro. Pacatamente, come nel suo stile, Vittoria, si rese disponibile e, pur consapevole del gravoso impegno (e dei commenti se l'opera realizzata fosse stata di scarso gradimento), disse con molta semplicità: - Proverò a combinare qualcosa... - Barbara le accordò subito il suo sostegno per i fiori dell'altare e già erano due... Quella sera qualcuno tirò un sospiro di sollievo!...

Da allora ogni anno Vittoria continua a stupirci con le reali opere d'arte che riesce a realizzare utilizzando il materiale più impensato. Veri capolavori definiti nei dettagli, nelle sfumature e perché il risultato sia tale ci vogliono proprio ingredienti speciali: Fede e Amore come lei scrive.

Ma chi sapeva che Vittoria avesse un simile talento? Nessuno l'aveva mai coinvolta. E' stata lei ad andare incontro alla comunità in difficoltà, rendendosi disponibile!



Sepolcro 2008



Sepolcro 2006



Sepolcro 2007



Sepolcro 2009

LE ROGAZIONI

di Anna Maria Carnevale

La storia

Il rito delle rogazioni, ora quasi del tutto scomparso, è uno dei tanti esempi di una specifica religiosità che è vicina soprattutto alle esigenze dei semplici fedeli.

Rogare in latino ha il significato di "pregare". Nel culto cattolico, nominata al plurale, le "Rogazioni" erano pubbliche processioni di supplica accompagnate da litanie, che si facevano per propiziare il raccolto. Su qualche territorio queste processioni sono ancora praticate ed hanno luogo nei tre giorni che precedono la festa dell'Ascensione di Gesù Cristo.

Le Rogazioni medievali riprendevano certe processioni esistenti fin dalla profonda antichità, chiamate "ambarvales", che venivano compiute allo scopo di propiziare il buon esito dell'annata agraria. Ovidio, nei *Fasti*, (IV, 901-36) ne descrive una, la più celebre, che si svolgeva a Roma il 25 aprile dalla via Flaminia fino a Ponte Milvio, ove in un boschetto dedicato al dio "Robigo" (Ruggine) venivano sacrificati una cagna e una pecora. Alla fine del VI secolo, con il papato di san Gregorio Magno, la Chiesa cristianizzò definitivamente queste processioni; definendo, nel suo "Sacramentario", questo rito come "Litania maggiore". (Litania quae maior appellatur).

Esiste anche un altro tipo di Rogazioni o Litanie, dette Minori, che ebbero inizio in Francia, nel Delfinato. Esse furono istituite nel 470 dal vescovo di Vienne, san Mamerto, a seguito di un grave terremoto e di altre calamità naturali che avevano colpito quella regione. Nel 511, il sinodo di Orléans prescrisse questi tre giorni di processione penitenziale in tutto l'Impero Franco. Da allora la pratica rituale delle Rogazioni minori prese a diffondersi ovunque e, all'inizio del IX secolo, sotto

il pontificato di Leone III, si radicò anche a Roma. La processione era sostenuta dal clero con l'intonazione di particolari litanie alle quali il coro del popolo rispondeva a tono con devozione partecipe. Quando si arrivava in certi punti stabiliti, uguali ogni anno, il celebrante alzava la croce e rivolgendosi ai quattro venti, apriva la cerimonia: "A fulgure et tempestate" cui il popolo inginocchiato sulla nuda terra rispondeva: "Libera nos Domine", "A peste, fame et bello" "Libera nos Domine". Il sacerdote continuava poi ad elencare altri eventi negativi per l'agricoltura ed i fedeli seguivano a rispondere: "Liberaci Signore"; per arrivare a concludere "Ut pacem nobis dones" "Te rogamus, audi nos". Si riprendeva poi il cammino fino alla pieve prevista, con le soste dovute e se il celebrante si fosse dimenticato di sostare in uno dei luoghi tradizionalmente convenuti, i proprietari interessati a quei terreni che da quel punto si potevano vedere, si preoccupavano di fermare la processione. Col tempo, per evitare dimenticanze, si collocheranno in quei punti delle croci in legno che, nell'occasione, saranno ornate con fiori e rami verdi. Giunti alla pieve, la cerimo-



Nevina, la Campanara



nia era seguita da un'opportuna benedizione, poi la processione riprendeva la via del ritorno, sgombra di soste e quindi partecipata dal popolo assai distrattamente.

Le Rogazioni a Cervo

A Cervo le Rogazioni sono state fatte fino al 1967/68. Anche qui venivano effettuate delle processioni per tre giorni continui, prima dell'Ascensione, per implorare Dio al fine di ottenere un buon raccolto.

Dal 2008, a maggio nel giorno di Pentecoste si svolge una processione con meta la cappella di S. Bernardo, recentemente ristrutturata per merito del Comandante Pippo Cordone, dove al termine della processione viene celebrata la messa e come in passato viene data la benedizione alla campagna al mare, al paese, ai suoi abitanti e agli animali. E' consuetudine, infatti, portare con sé anche i propri cani.

E' suggestiva la cerimonia che si svolge a S. Bernardo ed è un momento molto simpatico ed importante di aggregazione, per-

ché al termine della funzione c'è sempre un piacevole intrattenimento organizzato dalla brava ed efficiente Nevina "sagrestana di S. Bernardo".

Questo atteso momento, vissuto nello spazio esterno attorno all'oratorio in mezzo ai fiori e al verde, viene caratterizzato dalla lettura di brani riguardanti la storia e la realtà locale, di poesie in italiano e in dialetto che sono veramente preziosi per la cultura del territorio. Al termine, un amichevole brindisi e... perché no? qualche fetta delle buone torte casalinghe confezionate dalle assidue partecipanti alla funzione.

Maxè

(Una delle poesie lette a S. Bernardo)

di Lia De Ferrari

Parola astrusa per chi non sa il dialetto
noi, lo sappiamo, che vuol dir muretto!
Difficile a farsi, questo sì!
Non c'è nessun che dica: "a mu fassu da mi!"
Son pietre vive, belle, ben squadrate,
da abil mani, a regola, posate,
non c'è calcina, malta od altro impasto,
a protezione del nostro bel terreno:
le "fasce" dico, che poi, son terrapieno...
E nel maxè, in ogni sua fessura,
tu puoi veder la vita, la natura...
Se piove, ne esce fuor la lumachina lenta,
porta con sè, come un sentor di menta...
Se il sole brucia, fin dalla mattina,
vedi guizzar una lucertolina
vedi passare, sulla pietra antica,
in fila indiana, più di una formica!
E sul maxè, s'intreccia l'edera tenace,
s'intreccia forte, avvinta, a cercar pace,
l'edera, che vuol dire fedeltà...
e questo, forse, anche il maxè, lo sa!...



FAMILIA

di Lietta Defferrari

La incontro ogni volta che torno a Cervo. Ci salutiamo con gioia, ma con brevità. Questa volta Angiolina è stata con me particolarmente espansiva: "Brava, brava... hai scritto di tante persone che non ci sono pi! Le ho riviste tutte! Però non hai scritto niente delle tue zie... (e qui i suoi occhi tanto espressivi hanno una luce di rimprovero). Niente della Scia Vincenza, della scia Flora, della scia Bice, della scia Maria. Ho tentato di dirle che non volevo essere troppo presuntuosa o invadente, ma davanti al suo rincrescimento le ho fatto una promessa... Se chi dirige il periodico della Parrocchia mi concederà ancora posto, scriverò delle persone che ha nominato con nostalgia e commozione. Perciò incomincio subito.

ZIA VINCENZA

Era alta e magrissima, aveva un naso importante. A questo proposito citava sempre in francese un detto che suonava press'a poco così: "Un naso grosso non ha mai reso brutto un bel viso"! Aveva bellissimi occhi azzurri, verdi, grigi che si accendevano di bagliori smeraldini nei momenti d'irritazione. Da piccina aveva chiesto al suo papà di che colore fossero i suoi occhi. E lui... "Del colore della Messa grande!" Penso si riferisse ai colori dei paramenti sacerdotali della Messa del tempo ordinario. Si dice così?

Zia Vincenza abitava la bella casa che guarda sulla "Ciassa du fundu". Potrei dire che dalla finestra la sorvegliava con autorità e con una certa aria di possesso. Aveva un carattere ansiosissimo. In pensiero per le sue numerosi nipoti puntava il cannocchiale verso il Porteghetto, specialmente nei giorni di mare grosso e ci sorvegliava da lontano.

Non amava i temporali. "Sono nata nell'87, l'anno del terremoto, e tutto ciò che è frastuono e disordine mi spaventa". Quel suo carattere sensibilissimo si pacificava accanto a zio Beppe, suo marito, il

Capitano Terrizzano che era equilibratissimo, sempre sereno ed ottimista. Non avevano figli, ma uno stuolo innumerevole di "figliocci", tutti amati e seguiti il più possibile. Zia Vincenza era molto generosa, nel modo più silenzioso e nascosto: "Non sappia la destra quel che fa la sinistra"! Era custode attenta della Liggia; non me la ricordo curva a curare i suoi fiori, ma piuttosto, col suo naso importante alzato verso il grosso fico, ora scomparso, generosissimo nella produzione di "mescighe" (fioroni) o verso il ciliegio di Spagna, o anche verso i due mandorli, sempre carichi di frutti. C'era nella Liggia un trogolo: me lo ricordo brulicante di girini e sento ancora la voce di zia Vincenza che si improvvisava, per me, insegnante di biologia... Leggeva, in genere, libri per l'infanzia e soprattutto il capolavoro manzoniano che teneva sul comodino. "In questo libro c'è tutto" - diceva. Zia Vincenza era troppo frettolosa e impaziente per essere una brava cuoca, ma per zio Beppe la cosa più importante era la puntualità, a pranzo e a cena (mezzogiorno e ore 19) in questo zia Vincenza era cronometrica! Era però bravissima nel preparare la torta di mele con cannella. Ce ne regalava sempre sempre una, per noi, sul finire delle vacanze... Per rendere meno triste il vostro ritorno a Genova" diceva. Penso che non amasse la stagione estiva.



Alla prima "burrasca" diceva: "Oramai, l'estè, a l'è bella lesta"! Era piuttosto diffidente. Le piaceva citare una frase dell'Otello "Se ingannò il padre, può ingannare te pure"! Era però fedelissima nelle amicizie. La signora Lina Glorio, la signora Maura Galliano, la signora Anna Ghiron, la signorina Linda Guerzoni, sono state da lei amate da sempre e fino all'ultimo giorno della sua vita. Ritorno sempre col pensiero, con profondo dolore, agli ultimi giorni della sua esistenza. Non ho mai sentito nessuno ragionare sulla propria fine con tanta dignitosa serenità. Quando la spingevo a nutrirsi, mi rispondeva: "Perché? Sono tutti di là che mi aspettano! Ma diceva anche: "Sono contenta di morire d'estate, così, cari nipoti, vi ho tutti intorno, vicini". Il suo colloquio con don Vita, parroco di allora, è stato di una lucidità commovente. Ha chiesto di recitare la sua ultima Ave Maria in latino, perché così aveva sempre pregato. Penso a lei spessissimo, ma specialmente entrando in Chiesa... Penso ai suoi occhi color della "Messa grande".

ZIA FLORA

Zia Flora era bella, soprattutto dentro. Aveva un carattere dolce volitivo al tempo stesso; una fede salda e profonda, una sconfinata fiducia nella Divina Provvidenza. Fin dalla prima adolescenza cominciava la giornata con la Messa delle sette, ne traeva gioia e forza, lo diceva sempre. Amava molto i bambini con i quali aveva un'inesauribile pazienza. Era la terza di quattordici fratelli; sapeva guidare i più piccoli con fermezza ed allegria; ogni mattina scriveva uno scherzoso "ordine del giorno", foglietti affissi alle camere dei fratellini che leggevano e... ubbidivano! Avrebbe voluto diventare una maestra d'asilo. Ma la Scuola per Maestre giardiniere, come si diceva allora, era a San Remo... -Troppo lontano!- aveva decretato il nonno.

Zia Flora aveva una bella voce, (da giovane suonava la chitarra). Da lei ho imparato tanti Inni Sacri

La zia cuciva e cantava e mi ha insegnato a dare i classici "due punti", ma non sono mai andata oltre. Ho perso troppo presto la mia maestra di cucito...

Zia Flora aveva una fervida fantasia; raccontava a noi nipotine lunghe fiabe inventate da lei, le illustrava e rievocava e immagini con pochi, corti pastelli, in piccole scatole gialle: "reclams" dell'Olio Sasso.

Mi rendo conto di scrivere in modo discontinuo, ma i ricordi mi vengono incontro come brevi fasci di luce che penetrano d'improvviso in una stanza buia...

Zia Flora amava ogni Sacra ricorrenza, ma prediligeva la festa del Corpus Domini. Rivedo il cestino colmo di petali, di ginestre, gerani e margherite. Le sue magre abilissime mani, sceglievano, sicure e nascevano, nel "caruggiu du fundu" (dove lei abitava) e sul nostro portone, lunghe ghirlande di e cuori profumati, in onore del passaggio di nostro Signore. Avevo, qui in casa, un libricino di preghiere, un piccolo libro speciale. Erano preghiere scritte da zia Flora, sgorgate dal suo cuore e dalla sua mente. Le paginette fitte della sua alta, chiara scrittura, contenevano umili richieste, ma più spesso il "grazie" più dolce per ciò che il Signore le aveva donato. Non le trovo più... Le cerco sempre con affanno e con dolore.

Zia Flora è morta all'inizio della guerra: risento la sua cara voce: "Dio di clemenza, Dio Salvator, Salvate l'Italia e Roma pel nostro sacro suol".



CERVO... BRAVA GENTE

di Pippo Cordone

Vorrei confutare certe critiche mosse a noi cervesi, peraltro benevole, da parte degli immigrati settentrionali e meridionali quali "sparagnini, tirchi, egoisti... "Noi cervesi non siamo mai stati razzisti, perché, come marinai, appena lasciato Cervo abbiamo sempre vissuto in un ambiente internazionale. Voglio raccontare diversi episodi di civismo di noi cervesi. Le guerre, si sa, producono solo danni e dolori.

A pace conclusa inizia l'opera di ricostruzione sia morale che materiale. Fu così che, appena appena terminata la guerra, rinacque con tanto entusiasmo, la gloriosa squadra di calcio "U.S.Cervese" maglia arancione, sponsorizzata da un cervo-torinese con l'immane "griffe" del cervo cornuto.

A suo tempo perdemmo la battaglia per il nome di S. Bartolomeo sulla stazione ferroviaria: adesso si trattava di riportare il Comune a Palazzo Morchio. Certe forze politiche sotto sotto gradivano il Comune centralizzato a San Bartolomeo: La popolazione di Cervo lo rivolgeva nel paese. Chi scrive, indirizzò una patetica supplica all'On.le Viale, di origine cervese che benevolmente recepì insieme a tutte le sollecitazioni di altri cervesi e il nostro paese riebbe il suo glorioso Comune.

Nello spirito della ricostruzione la popolazione capì che il tempo della "bari" e di Damiano che coi suoi muli puliva tutti i pozzi neri delle abitazioni era finito. Volevamo le fogne.

Chi ha costruito Cervo su questa collinetta era gente capace e di larghe vedute. Infatti tutte le strade sono state costruite con pendenza verso il mare dove doveva sfociare tutta l'acqua piovana raccolta nelle due principali strade: Via Romana e Via Matteotti che convergevano nello scarico della fontanella che noi cervesi denominavamo "della Carlotta" una gentile signora madre di numerosi figli.

Da questo punto, l'acqua si incanalava in una cloaca massima alta oltre un metro, ben costruita e sfocia in mare in zona Pilone. Ora per fortuna non più perché tutto il liquame bianco e nero converge nella cloaca di S. Bartolomeo.

Fu così che gli abitanti di Via romana, in perfetto accordo, costruirono, a proprie spese, la fogna che partiva dalla casa di Angelo Dellepiane fino a confluire nello scarico della fontanella Carlotta e quindi in mare.

A questo punto gli abitanti di Cervo alta, la cui pendenza stradale gravitava verso ponente, vollero costruire la loro fogna aggiungendosi con quella di Via Romana i cui abitanti concessero l'attacco gratuito. Io fui incaricato di interessarmene. Mi rivolsi alla ditta Novaro di Diano Castello, già da tempo impegnata sul posto per riparare i danni della guerra e ben vista dalla popolazione che, confermata la sua serietà e capacità, costruì tutta la fognatura e relativi allacci privati di Cervoalta versante ponente in maniera impeccabile e tuttora funzionante. Tutte le famiglie della zona aderirono, erano 22, tutte mi pagarono in contanti i conti che io presentai loro. Tutti meno uno, che ahimè non era di cervo. Gestiva una piccola attività industriale e si attaccò di notte. La popolazione lo seppa e con grande classe lo perdonò. Consegnai tutti i conti al segretario del Comune di San Bartolomeo, dove dovrebbero essere ancora conservati.

Anche la popolazione che gravitava su via Matteotti, costruì la fognatura a proprie spese.

Così il civismo dei cervesi offrì gratuitamente al proprio paese le fogne che servivano l'80% degli utenti. Qualche anno dopo, con il contributo dello Stato e del finalmente libero comune di Cervo, veniva completata l'opera che è tuttora funzionante.



LA DRAMMATIZZAZIONE: un'efficace metodologia per interiorizzare i contenuti

di Iose Cha

Scrive il Cardinal Martini: "L'attività catechistica deve servirsi di parole e di segni comprensibili agli uomini d'oggi ed esige una forte capacità dialogica".

Risulta dunque facile cogliere il motivo della forma teatrale che, con parole e mimica, introduce in un dinamismo di relazione, coinvolge gli attori anche nella loro corporeità, provoca gli spettatori a prendere posizione, tende a quel dialogo costruttivo senza il quale non può darsi vera catechesi.

Condivido pienamente le affermazioni del Cardinal Martini, mi consolano e mi confermano che tutto lo sforzo operato in questa direzione negli anni, proponendo ai ragazzi letture mimate, drammatizzazioni sui fatti e sulle parabole del Vangelo, abbia avuto la sua efficacia.

Forse è più impegnativo e difficile da gestire, ma quando i ragazzi si calano nel ruolo del personaggio, colgono meglio la pregnanza del messaggio, che mi auguro, a suo tempo, possa dare frutti positivi.

In questi anni qualcosa si è fatto, ma tantissimo ancora si può fare per trasmettere in forma accessibile, calda e coinvolgente il Vangelo di Gesù.

In preparazione alla Settimana Santa coi ragazzi abbiamo letto e commentato la Passione di Gesù analizzando il

messaggio nei suoi contenuti religiosi, morali e sociali. La messa in scena sarà volutamente povera, breve, essenziale, tenendo ben presente le finalità evangeliche, catechistiche ed educative:

- Annunciare il Vangelo nella sua concretezza ed attualità;
- Provocare in tutti, partecipanti attori e spettatori, il desiderio di revisione di vita;
- Risvegliare nei bambini e nelle famiglie la ricerca di Dio;
- Favorire e sollecitare l'incontro d'amore con la persona di Gesù Cristo attraverso la sua Parola.



La Sacra rappresentazione della Passione di Gesù da parte dei ragazzi del Catechismo



SOCIETÀ IPOCRITA SE INDEBOLISCE LA FAMIGLIA

di Luciano Monari (Vescovo di Brescia)

«Attenti, quindi, alla scelta di legalizzare le unioni di fatto: c'è il rischio di tagliare il ramo su cui siamo seduti»

Il motivo per cui non riusciamo ad accettare i pacs, o similia, come nuova figura giuridica non è etico, ma politico.

Non diciamo: le convivenze sono contro la morale cattolica e quindi siamo contrari a riconoscerle giuridicamente. Diciamo invece: le convivenze sono rischiose per il bene della società e per questo siamo contrari a una loro legalizzazione. Perché riteniamo che un riconoscimento giuridico delle convivenze sia contrario al bene della società italiana? Perché un tale riconoscimento diminuisce e deforma la posizione della famiglia nel sistema sociale. Il ragionamento procede in questo modo: la famiglia svolge una funzione preziosa e delicata nella costruzione del benessere della società.

Qualsiasi scelta che indebolisca questa funzione è pericolosa e va soppesata con attenzione. Ora, la scelta di legalizzare le unioni di fatto colloca la famiglia in una condizione di oggettiva debolezza.

Attenti, quindi; c'è il rischio di tagliare il ramo su cui siamo seduti. Vediamo se il ragionamento fila.

La famiglia risponde, nella nostra società, a una funzione primaria: quella della procreazione, del mantenimento e della fondamentale educazione dei figli. Naturalmente, la famiglia svolge anche altre funzioni a livello affettivo, culturale o economico; ma questa (quella della generazione e dell'educazione dei figli) è una funzione squisitamente sociale che la famiglia svolge; dal modo in cui questa funzione viene svolta dipende in gran parte il benessere della società e il suo stesso futuro. Chi si sposa assume dei doveri e delle responsabilità che non sono affatto leggeri ma che permettono alla famiglia di svolgere il suo compito nella società.

Questo è il motivo per cui la legge chiede una certa stabilità della famiglia: riconosce il divorzio, certo, ma lo ratifica solo dopo la verifica di alcune condizioni poste dal legislatore. Lo Stato cerca di rendere stabile la famiglia non per motivi etici ma perché riconosce che il proprio benessere dipende (anche) dal buon funzionamento dell'istituto familiare. Già ora la famiglia è evidentemente in crisi e questa crisi è pagata a caro prezzo dalla società. Se i figli crescono più insicuri e aggressivi è perché non hanno alle spalle la sicurezza affettiva e sociale della loro famiglia. Il disagio è notevole: anzitutto per loro, i figli, ma anche per la società nel suo complesso. Non è mai statofacile, nel mondo moderno, superare la crisi dell'adolescenza, imparare ad accettare se stessi, entrare in rapporto fiducioso e leale, di collaborazione con gli altri. Ma questo passaggio diventa ancora più difficile se un ragazzo non si sente sicuro affettivamente: se teme che i suoi genitori si possano dividere, se immagina di dover fare la spola tra un genitore e l'altro, se non sa quale atteggiamento tenere nei confronti di ciascuno e non è sicuro dell'atteggiamento dei genitori nei suoi confronti.

È un prezzo altissimo che i giovani sono costretti a pagare.

Non è certamente estraneo a questa situazione il fatto che i giovani - ci dicono - vedono il futuro più con timore che con speranza. E non è solo per la precarietà del lavoro; è per la precarietà affettiva che non dà loro che poche, incerte speranze di essere veramente accettati e amati per sempre.

La sofferenza che si paga per questa situazione è anzitutto personale, ma è anche sociale perché questa insicurezza genera paura e sospetto, quindi diffidenza e aggressività; rende i rapporti con gli altri problematici, non sereni; rischia di far percepire la presenza degli altri come un pericolo anziché come una ricchezza. Ora, se si delinea una figura giuridica dei pacs (o similia) inevitabilmente si lede la posizione che la famiglia ha oggi nel sistema giuridico italiano. Famiglia e pacs sono alternativi (o... o...) e questa alternativa viene proposta ai giovani. Più o meno così:

«Hai davanti a te la vita: scegli liberamente se vuoi impegnarti nel vincolo familiare o se vuoi



unirti senza impegno col tuo partner; per me, società, questa scelta è indifferente; ti tratterò nello stesso modo qualunque strada tu preferisca». Una simile alternativa è socialmente distruttiva perché contiene surrettiziamente un ragionamento del tipo: «Se non sei sciocco, scegli i pacs: avrai le stesse garanzie della famiglia e non dovrai subirne i vincoli». Se la società considera la famiglia un bene per la società (e cioè concretamente un “meglio”) deve evidentemente favorirla; se non la favorisce, deve sapere che ne pagherà il prezzo. È un prezzo il cui pagamento sembra lontano nel tempo, e soprattutto è un prezzo che pagheranno gli altri (i figli e i figli dei figli); perciò appare preferibile, dal punto di vista personale, scegliere in questa direzione. Ma non possiamo illuderci che questo possa avvenire senza delle conseguenze sociali, cioè senza delle reali sofferenze. Una delle

leggi dell'economia dice che la moneta peggiore caccia la migliore; non so se esista una analoga legge della sociologia per cui l'istituzione più facile (i pacs) caccerebbe quella più difficile (la famiglia). Ma sembra logico e, in ogni modo, non vorrei dover verificare il funzionamento di questa legge. Obiezione: di fatto esistono numerose convivenze e non si può fare a meno di prenderne atto. Queste convivenze non sono famiglie ma svolgono pure alcune funzioni sociali (sostegno reciproco, integrazione affettiva, a volte anche la procreazione). Dobbiamo far finta di niente? O il bene della società suggerisce che anche a queste unioni vengano garantite alcune protezioni sociali?

Se il problema è quello di offrire certe garanzie anche a chi non se la sente di costituire una famiglia, la strada esiste ed è quella del diritto della persona. Si possono fare leggi che garantiscano alle persone questo o quel diritto che si ritiene necessario (o utile) per loro. Per esempio: ai genitori non sposati si riconoscono diritti-doveri analoghi a quelli che hanno i genitori sposati; o casi simili. Ma costituire per questo una nuova figura giuridica (unione libera di adulti) non è necessario. E se lo si ritiene necessario non è per garantire certi diritti (che possono essere garantiti altrimenti) ma proprio perché si vuole collocare accanto alla famiglia una figura giuridica alternativa. Certo, è possibile scegliere qualsiasi alternativa.

Ma essendo ben consapevoli degli effetti che le nostre scelte hanno. Sarebbe stupido pensare che una scelta, quale che sia, non abbia conseguenze.

E a me sembra evidente che una diminuzione del primato della famiglia porterebbe (forse) a un accentuarsi del problema demografico, ma (certo) a un aggravarsi della crisi educativa delle nuove generazioni. Rischiamo di essere una società ipocrita, che si scandalizza per gli effetti delle sue scelte ma non vuole confessare di avere provocato essa stessa questi effetti e non accetta di mettere in discussione le sue scelte. Un proverbio vecchio insegnava che «non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca». Traduzione: non si può volere una vita personale libera da ogni vincolo e nello stesso tempo sperare che la società sia ordinata e solidale; non si può volere la sicurezza che viene dal senso di responsabilità di ciascuno e nello stesso tempo pretendere la licenza che viene dal non volere vincolo alcuno.

NEL TEMPO DEL CERCHIO... IL RACCONTO DI UNA STORIA VERA

di Bianca Debernardi

La domenica delle Palme vista dai bambini della scuola dell'infanzia di Cervo dopo il racconto tratto dal Vangelo di Matteo (21, 1-11)

Con Adria, l'insegnante di religione, oggi abbiamo raccontato una storia vera Gesù e i suoi discepoli, cioè gli amici che lo seguono da tanto tempo, sono in cammino verso Gerusalemme, la città più grande e importante del loro paese. Prima di arrivare, Gesù si ferma vicino a un piccolo villaggio, chiama due discepoli e dice loro: «Entrate nel villaggio e troverete, legati a un albero, un'asina con il suo piccolo. Slegateli e portateli qui». «E se qualcuno protesta?» chiedono i discepoli. Gesù risponde: «Dite così: è il Signore che ne ha bisogno, ma poi li rimanda indietro subito». I discepoli vanno, slegano gli asini e li portano fuori dal paese. Sull'asinello mettono come sella i loro mantelli, Gesù vi sale sopra e il viaggio riprende. Sulla strada che porta a Gerusalemme c'è una gran folla perché è vicina una festa importante e molti vogliono trascorrerla nella capitale. Gesù avanza sul suo piccolo asino. C'è chi lo riconosce e rivolge a lui le parole di un antico canto che dice: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». Molti si tolgono i mantelli e li stendono sulla strada, altri tagliano dagli alberi foglie e rami e li mettono in terra a formare come un tappeto. Sono gesti di accoglienza che dimostrano rispetto, gesti che si fanno quando arriva un re. Ma che strano re è Gesù! Non va nemmeno a cavallo, si accontenta di un asino piccolino e per di più non suo. Non ha un esercito, non è armato, non ha denaro e non possiede neppure una casa! Eppure quando Gesù entra in Gerusalemme, tutta la città è in agitazione. La gente chiede ai nuovi arrivati: «Ma chi è quell'uomo sull'asino?». La folla risponde: «È Gesù di Nazaret! Il profeta! L'uomo di Dio!».

Abbiamo chiesto ai bimbi di rappresentare le scene del racconto attraverso il disegno e abbiamo avuto delle piacevoli sorprese che vogliamo condividere.



BOUGANVILLE A CERVO

di Lina Cha

Come non condividere immagini di scorci così suggestivi del nostro amato e meraviglioso borgo, dove accanto alla bellezza del luogo, traspare l'arte e la passione del fotografo, sicuramente innamorato di Cervo! Queste "preziosità" le ho ricevute dall'amico Bruno Bairdi che ha ricercato e fotografato angoli particolari del centro storico quando, in tempo di fioritura, le bouganville, ora rampicanti e pendule, ora raccolte in ordinati cespugli, valorizzano ancor più, con le loro intense macchie di color fuxia, il borgo antico. A questo punto dovrei appellarmi alla consulenza di un agronomo per spiegare come la nostra terra sia un habitat particolarmente favorevole alla crescita e sviluppo di questi rampicanti! A lume di naso, salvo smentite, dico che sono piante che hanno bisogno di molto sole e di un luogo ventilato, ingredienti davvero tipici del nostro clima! Basti pensare alle piante sulla Via Aurelia, all'altezza di Villa delle rose, che, senza alcuna pretesa, continuano a vegetare anche con le radici sotto l'asfalto. Come la maggior parte delle piante adorano una "messa in piega con taglio" gradita, per questo arbusto, nel periodo autunnale, e altro non chiedono se non la clemenza di inverni non troppo rigidi. Ma ora "bando alle ciance"... lasciamo tutto il meritato spazio a tanta meraviglia!



LA CORALE PARROCCHIALE: COME E PERCHÈ

di Linda Gaglianone

Credo che per spiegare in breve ed in maniera efficace lo spirito con cui è nata, opera e cresce la giovane formazione del coro di Cervo non ci siano parole migliori di quelle del nostro amato Papa Giovanni Paolo II nelle sue indicazioni per la Liturgia cantata:

(...) “Nelle forme suggerite dalla saggezza pastorale e dagli usi locali in armonia con le norme liturgiche, bisogna assicurare alla celebrazione quel carattere festoso che s’addice al giorno commemorativo della risurrezione del Signore. A tale scopo è importante dedicare attenzione al canto dell’assemblea, poiché esso è particolarmente adatto a esprimere la gioia del cuore, sottolinea la solennità e favorisce la condivisione dell’unica fede e del medesimo amore” (...) Giovanni Paolo II

Il coro di Cervo nasce dall’entusiasmo di un gruppo di mamme giovani di Cervo che hanno nello stesso tempo ispirato e accolto la proposta di formare un coro che potesse guidare il canto dell’assemblea dei fedeli durante le celebrazioni più solenni dell’Anno liturgico. Una formazione quindi il cui servizio principale è aggregare l’assemblea tutta nell’espressione musicale della spiritualità, della meditazione, della preghiera gioiosa e contemplativa. Ed in quest’ottica viene operata la scelta dei canti che tutte le settimane con cura passione ed entusiasmo vengono preparati; si attinge ai canti liturgici che vengono eseguiti in tutta Italia e che permettono quindi, a tutti i fedeli, anche turisti, di partecipare alla preghiera cantata durante la celebrazione della Santa Messa. Oltre a questi canti la corale si adopera per mantenere viva la tradizione del canto gregoriano, per quanto non sia impresa semplice affrontare un tale repertorio con il rispetto e che gli compete.

Oltre alle finalità legate alla partecipazione alle funzioni mi piace sottolineare ancor di più lo spirito comunitario che anima e che animerà sempre il servizio che abbiamo intrapreso, e per farlo mi rimetto alle parole di chi la musica la fa, come me, anche per professione:

“Il coro è come uno strumento, di cui le singole voci – le persone – sono delle parti. Un unico strumento dunque, e non la semplice sommatoria delle diverse voci. Ovvero qualcosa di più della somma delle parti che lo compongono, della somma delle voci. Il coro c’è se c’è questo qualcosa di più, se si comporta come un unicum. Se c’è in qualche modo un ordine interno, e non la casuale aggregazione delle voci di ciascuno”. (M° Simone Faraoni)

Così come in un coro e le singole voci, ognuna con il suo timbro particolare, ognuna con la sua estensione, ognuna con il suo colore, anche la comunità, la Chiesa, è lo strumento, e i fedeli sono le singole voci, , ognuno con il suo talento particolare, ognuno con il suo carattere, ognuno con le sue particolari attitudini; così come ogni canto è il risultato dei singoli che si uniscono e danno vita ad un risultato musicale nuovo, così qualsiasi attività o iniziativa della comunità nasce e cresce grazie alla ricchezza risultato dei singoli contributi. Quindi anche nell’esperienza del coro si fa esperienza di comunità, di Chiesa, di corpo e membra.

Per quanto mi riguarda sono felice di poter mettere la mia professionalità a servizio della mia comunità e approfitto per ringraziare tutti i coristi e le coriste... e li ringrazio principalmente perché sono presenti alle prove, perché sono ligi al dovere e studiano la parte o perché saranno presenti e puntuali alle celebrazioni, perché tutto questo fa parte della scelta che ognuno di noi ha compiuto in piena libertà e autonomia; li ringrazio personalmente e singolarmente per il loro entusiasmo, per la voglia di animare questa comunità, per l’impegno che dedicano all’educazione dei loro figli e alla creazione di un ambiente che possa trasmettere i valori portanti per un futuro sereno, che possa vedere questi figli di oggi diventare genitori, coristi, animatori, educatori (e chi lo sa che non ci scappi anche un sacerdote) di domani, in una comunità dove si sentiranno a casa e dalla quale attingeranno la linfa per poter testimoniare i valori del Vangelo.... Per questo li ringrazio...

La comunità ha bisogno del contributo di tutti, così esorto chi è amante del canto ad aggregarsi al

più presto alla corale per preparare a dovere la celebrazione della Santa Messa di San Giovanni. Mi piace concludere questo intervento con le parole di David Maria Turoldo, perché la prima volta che le ho lette ho pensato che esprimessero alla perfezione ciò che sento, spero, vivo, quando canto e quando vedo i coristi o i bambini o i fedeli seduti nelle panche sorridere o emozionarsi mentre pregano cantando.

“Nulla c’è più nobile del canto, virtù salvatrice di umanità. Per questo quando un popolo canta c’è da sperare ancora. Nulla fonde animi e caratteri quanto un coro, quando è vero coro; quanto sentirsi componenti di un coro, allora l’appuntamento, il ritrovarsi e il sentirsi presenza necessaria a cantare, è come un convenire di innamorati. Allora il sacrificio diventa spontanea gioia e stima per vivere! Il canto ci mostra una realtà che merita di essere desiderata, ci mostra noi stessi come dovremmo essere se fossimo meritevoli del mondo. La voce umana, elevata nel canto, crea l’occasione di sciogliere per un istante i catenacci dell’universo, permettendoci di scorgere un frammento di ciò che nascondono: un lampo dell’ineffabile.”

David Maria Turoldo



Un momento delle prove di canto in preparazione alla Santa Messa solenne di Pasqua

Linda Gaglianone e Alex Boero



CONFRATERNITA DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA un impegno nella Comunità Parrocchiale

a cura del Priore Lino Macri

Perché la Confraternita di Santa Caterina d' Alessandria ha avuto come primo obiettivo quello di realizzare dei progetti legati al simbolo della "Croce"?

E' stata una decisione presa insieme dai componenti che fanno parte della Confraternita di S.C. da Alessandria per rendere visibile maggiormente il simbolo che per eccellenza raffigura il Cristianesimo: "la Croce". Abbiamo iniziato questo percorso progettando e costruendo l'imponente croce posta sul piazzale della Chiesa di S. Nicola, successivamente si è assemblata quella deposta nella Chiesa di S. Bernardo e per ultima si è restaurata quella voluta dai nostri Vecchi Cervesi sulla piazza della Chiesa di S. Giovanni Battista. Occuparsi di queste tre croci è stata una esperienza che ha permesso ai confratelli di trascorrere molte sere insieme condividendo dei bei momenti in cui tutti, in base alla propria esperienza, hanno collaborato per la migliore riuscita di tali opere. La costruzione di queste strutture in legno è stata animata dal desiderio di ricordare Colui che ci ha dimostrato il suo Amore e indicato quale può essere il percorso che si può intraprendere con gioia e serenità.

Il momento storico che la nostra società sta attraversando è caratterizzato da una ambigua moralità che viene spesso confusa con la laicità dove tutto viene giustificato in nome del "progresso". Ciò ha creato confusione sia in campo politico che religioso a tal punto che non si reagisce più di fronte a quelle richieste espresse da parte di certe persone o gruppi religiosi che non hanno niente in comune con la storia della nostra cultura e del nostro credo. Il rischio è che si stravolgano o diminuiscano i capisaldi della nostra religione come il S. Natale, la Croce, ecc., riducendo il tutto ad un concetto di libertà dei popoli. Il risultato è, come dicevano i nostri vecchi, mescolare il Sacro con il profano!

Noi cristiani abbiamo dimenticato l'insegnamento di Gesù: "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Infatti non si è vista una risposta incisiva in difesa del simbolo che ci contraddistingue: "la Croce". Questo dimostra come sono finiti nel dimenticatoio quei valori che sono stati per i nostri padri il motore trainante che dava loro speranza e forza per migliorare la società cristiana.

Noi oggi dobbiamo ravvivare questi principi che ci hanno tramandato con gioia e fiducia i nostri predecessori riprendendo il culto dell'adorazione della Croce come momento di raccoglimento, di silenzio e meditazione per recuperare il nostro rapporto con Dio. Questo percorso è indispensabile per rinforzare il nostro pensiero spirituale affinché fiduciosi delle nostre radici possiamo darne una continuità.

Inoltre come Confraternita abbracciamo ciò che ci viene tramandato da Luca nel versetto 9.23 "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua".

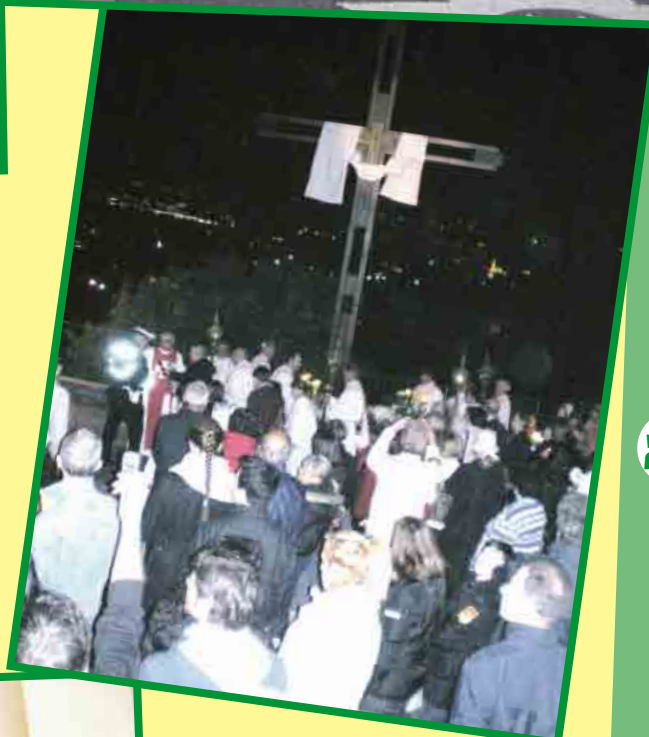
In questa frase è racchiuso lo spirito di vita che contraddistingue un cristiano e ancor più un confratello: rinnegare se stessi al risveglio del mattino, reprimere il proprio ego limitandolo nella sua superbia e nutrendolo con amore nel donare al prossimo senza aspettarsi nulla in cambio. Ricevere gioia nel denunciare la propria appartenenza a Cristo che ci dà coraggio e speranza nel futuro.

La nostra protettrice, Santa Caterina da Alessandria, è per la Confraternita un esempio di fermezza e determinazione, infatti la storia ci tramanda che in occasione di una grande celebrazione sacrificale agli dei voluta dall'imperatore, si rifiutò di aderire e avrebbe così apostrofato il sovrano: "Perché vuoi perdere questa folla con il culto degli dei? Impara a conoscere Dio creatore del mondo e suo Figlio Gesù Cristo che con la croce ha liberato il mondo dall'inferno".

Auspichiamo che la visione delle Croci poste in punti particolarmente suggestivi del nostro paese sia un'occasione per noi e per i tanti visitatori di ammirare lo splendore paesaggistico rivolgendo un pensiero al Creatore per un ringraziamento e una eventuale preghiera.



La posa della Croce a S. Nicola



La benedizione della Croce durante la stazione della Via Crucis



Osservatori attenti alle manovre di posa

IL PARCO COMUNALE DEL CIAPÀ: il giardino di tutti, un polmone di verde che respira alle spalle del Borgo

di Lina Cha

Cervo è... Un tuffo nell'azzurro del mare e... nel verde della collina

Attorno all'antico nucleo urbano di Cervo, si estende una zona collinare con pinete e uliveti, in un paesaggio caratterizzato dai tipici muretti a secco dove si possono osservare antiche "caselle", costruzioni in pietra che servivano un tempo come deposito di attrezzi agricoli e costituivano un sicuro riparo per i contadini in caso di maltempo. Quello di Cervo è certamente l'entroterra più suggestivo e incontaminato del Golfo dianese.

Ad impreziosire questo scenario pittoresco è il "Parco Comunale di Ciapà", spazio verde di circa 2 ettari di terreno situato a est del centro storico del borgo antico di Cervo: un ecomuseo a cielo aperto, il giardino di tutti, la meta ambita e conosciuta dagli amanti della natura.

Recuperato dalle sterpaglie, dopo un incendio che lo devastò a metà degli anni '70, grazie all'opera di volontariato di tanti cervesi e soprattutto degli alunni, genitori e insegnanti della Scuola elementare "ANTONIO FERRARI" di Cervo, oggi il Parco offre ai visitatori, splendide piante ad alto fusto, fiori tipici della macchia mediterranea, orchidee selvatiche, piante aromatiche e officinali dai profumi irresistibili, ampi panorami mozzafiato a picco sul mare del Portoghetto e scenari più ampi e distesi sul Golfo della dea diana fino al declivio di Capo Berta.

Nel corso degli anni la fattiva collaborazione tra Scuola e Comune ha trasformato il Parco in un centro di Educazione ambientale attraverso il progetto "Piccoli fiori crescono" che da oltre un decennio attiva iniziative didattiche volte a far conoscere ed apprezzare il territorio promuovendo negli alunni di tutto il Comprensorio dianese che aderiscono all'iniziativa, comportamenti responsabili e critici nei confronti della sostenibilità ambientale.

Ogni anno, il Progetto "Piccoli Fiori crescono" carta dei principi del Parco, porge messaggi nuovi che, nel tempo, hanno focalizzato l'attenzione su:

- Le fasce, antichi monumenti della nostra cultura con i tipici muretti a secco, pietre vive che parlano della storia di un popolo tenace;
- Le piante aromatiche ed officinali, sapori della cucina mediterranea e antichi rimedi naturali per la salute;
- I fiori tipici, fossili viventi della nostra splendida flora;
- Gli alberi da non dimenticare, perché rischiano di estinguersi;
- L'eterno ulivo, eco di antichi mestieri, cassa di risonanza di filiere economiche riassumibili nella trama densa dell'olio;
- L'acqua e le risorse idrogeologiche del territorio;

Davvero ben spese sono state le energie e le risorse che il Comune di Cervo ha impiegato nell'attuazione di un piano di educazione ambientale che mette in relazione l'attenzione alla natura e lo studio delle tracce storiche del territorio.

Sulla base di quanto già costruito si dovrebbe procedere ampliando i percorsi realizzati, elaborando una proposta integrata di comunicazione e animazione del territorio che include categorie nuove nella promozione economico-culturale e sociale del luogo con particolare riferimento agli operatori e tecnici dell'ospitalità.

Occorre tesaurizzare le ricchezze del territorio, spostando il mare alla collina, la salsedine alle radici degli ulivi, per implementare le risorse economiche, attraverso risposte concrete alla crescente schiera di quegli ospiti che chiedono alternative all'affollamento della costa.

Il Ciapà, mondo di essenze, di arbusti, di ulivi centenari, luogo in cui la natura si incontra con i linguaggi dell'arte, può essere considerato un atelier a cielo aperto da continuare a valorizzare, proteggere e curare, raccogliendo quella che è la vocazione di una nicchia territoriale splendida per risorse vegetali e microclima.





ELETTO IL SINDACO DEL CCR DELLA VALLE STERIA

di Lina Cha

L'idea di un Comune Unico in Valle Steria per Cervo San Bartolomeo al Mare e Villa Faraldi è una proposta del neo eletto primo cittadino Diego Divizia della classe 2^a Media di San Bartolomeo al Mare che ora, dovrà confrontarsi con ben tre Sindaci: Adriano Ragni, Gian Paolo Giordano e Giacomo Chiappori.

I 206 elettori delle 9 classi di Scuola media e delle quinte di Cervo e San Bartolomeo al Mare, hanno votato giovedì 25 marzo scegliendo tra quattro agguerriti e preparatissimi candidati: Aldo Collaku, Diego Divizia, Luisa Rossi Cassani e Filippo Martini.

I quattro capolista hanno sostenuto un'impegnativa "campagna elettorale con tanto di programma, slogan e santini...

Azzeccati anche i loro motti:

Lista n° 4: "Per la Scuola... oltre la scuola: i germogli di oggi sono i frutti di domani"

Lista n° 3: "Il nostro impegno fa la differenza"

Lista n° 2: "Uniti per la Valle Steria"

Lista n° 1: "Per innovare bisogna cambiare"

E' stata per gli alunni una significativa esperienza di cittadinanza attiva e partecipata che li ha coinvolti attraverso assemblee di plesso, discussioni e dibattiti in classe.

Dai Programmi presentati si evince come i giovani amministratori abbiano le idee chiare e voglia di impegnarsi seriamente occupandosi, come prevede l'art.3 del Regolamento CCR, di:

- Politica ambientale e territorio
- Scuola - cultura e spettacolo
- Sport, tempo libero e giochi
- Salute e sicurezza
- Collaborazione con Enti ed Associazioni presenti sul territorio e con l'Unicef

Tra le tante proposte espresse nei programmi balza all'attenzione il riferimento alle risorse del nostro pianeta che devono "bastare" anche alle future generazioni, quindi emerge la necessità di promuovere il risparmio energetico attraverso prima di tutto un corretto comportamento ed anche l'intervento a scuola di esperti in materia.

Curiosa la ricerca toponomastica proposta per conoscere, in relazione alla denominazione della via, il personaggio o l'evento legato alla scelta del nome da parte delle Amministrazioni Comunali.

Ed infine la collaborazione con Enti ed Associazioni per portare avanti progetti interessanti già in corso come Safety School - a scuola di sicurezza condotto da Walter Graneri milite della Croce d'Oro di Cervo con il patrocinio del Comune di San Bartolomeo al Mare.

Non resta che augurare, al neo sindaco e all'intera Amministrazione del CCR dei ragazzi, buon lavoro!

Si festeggia il neo-eletto sindaco



La stretta di mano fra due dei candidati



TEMPO DI CARNEVALE

di Veronica Raimondo

**A carnevale ogni scherzo vale... però... non vale!!! Gridano in coro le mascherine! Ma perchè? Perchè, perchè, perchè...
“La pentolaccia birichina ci ha imbrattati di farina”**

13 febbraio 2010

Un timido sole sbuca dalle nuvole regalando un pomeriggio piacevole per stare all'aperto. Sono le due e un quarto; tra una risata e una manciata di coriandoli mischiati alla farina (ahimè!!!!) le mamme, Iose, Linda insieme ai mitici educatori di Cervo e San Bartolomeo (che ormai hanno surclassato "Puccio"), sistemano le decorazioni e le pentolacce in occasione del carnevale.

Tutto è pronto e alle tre si dà il via alla festa... Sfilano maschere coloratissime, costumi fantasiosi frutto di un'ottima collaborazione tra mamme e figli... Mano e mente ed ecco un felice connubio che mette in bella mostra il massimo della creatività.

Uno spettacolo mozzafiato; i bambini entusiasti e divertiti sfoggiano i loro bellissimi costumi; tante fatine, principesse, personaggi dei cartoni animati.. insomma di tutto e di più..

Per qualche ora, dietro ad una maschera, tutti si sentono importanti e gareggiano ad interpretare al meglio il loro ruolo

Che dire poi delle pentolacce. Una vera libidine per mamme e bambini che con tanto entusiasmo hanno partecipato animatamente alla rituale scena. Ecco i piccoli che brandiscono i bastoni per colpire, decisi, i troppo resistenti involucri di carta nel tentativo di aprire una breccia che liberi nell'aria le allettanti sorprese! E finalmente una pioggia di coriandoli, dolcetti e caramelle e, anche farina, investe le mascherine. Imbiancati, come pesciolini pronti per la padella, i piccoli non si arrendono, si precipitano, corrono, raccolgono a più non posso dolci e caramelle. Un ricco bottino per tutti, condito ancora da tante delizie preparate, con comprovata arte pasticceria, dalle manine d'oro delle mamme che si sono sbizzarrite a cucinare: bugie alla marmellata, alla nutella, torte, pizze... Una delizia per il palato... di piccoli e grandi. Quando tutti sono ben rifocillati, entrano in azione gli animatori che con tanta passione si sono preparati per proporre giochi nuovi e entusiasmanti per intrattenere ancora il gruppo e concludere il pomeriggio in bellezza... tutti alla Santa Messa!

Una grande giornata grazie all'impegno di un mitico STAFF.



MUSEO ETNOGRAFICO "FRANCO FERRERO"

a cura del Sindaco Gianpaolo Giordano

Dal discorso introduttivo della cerimonia di intitolazione del Museo Etnografico



Un saluto e un caloroso benvenuto a tutti in modo particolare alla famiglia dell'amico Franco Ferrero, alla Signora Luciana alla figlia Lara al genero.

Vorrei iniziare la mia breve riflessione con una citazione che, mi pare, sia intonata alla circostanza.

"Se vuoi essere universale - diceva Balzac - parla del tuo paese".

Franco non era solo un cervese d'adozione era un cervese vero ed ha seguito alla lettera quanto Balzac diceva.

Il nostro è un piccolo territorio, un paese arroccato sulla collina, che si affaccia sul mare, un paese di marinai e contadini, dove tutti hanno svolto il loro lavoro con fatica, sia solcando i mari che lavorando la terra, tanto che il loro operare i loro strumenti sono stati

raccolti con passione certosina dall'amico Franco, in questo museo etnografico.

Oggetti e documenti che ricordano la nostra civiltà il nostro vivere misto fra mare e campagna, naviganti e contadini, quello che noi eravamo 40/50 anni fa.

Oggi si intitola questo museo alla persona che lo ha fortemente voluto, all'ideatore, al fondatore, al vero esecutore materiale: Franco FERRERO.

Questo piccolo museo racconta e preserva la storia dei luoghi.

Nell'epoca della cultura planetaria, globalizzata, quando non è più necessario raccogliere nei pochi centri del sapere delle città, grandi biblioteche e grandi musei enciclopedici, perché questo compito è svolto dalle reti di informazione telematica, che portano a casa tutte le conoscenze del pianeta; diventa invece indispensabile riconoscere e approfondire le diversità e le specificità dei singoli paesi e anche delle minime storie culturali: presentare cioè nei luoghi, nei contesti, nei paesaggi dove sono nati i beni culturali che ad essi appartengono, presentarli in piccoli musei che permettono di rivivere i nostri luoghi..

Ed è percorrendo i tempi che l'amico Franco aveva intuito l'importanza del museo locale.



Concludo dicendo che ricordare Franco è difficile e complesso per tutte le attività alle quali si è dedicato: giornalista scrittore, fotografo... Per la sua personalità eclettica ricca di passione. Franco amava tutto quello che faceva, con semplicità e linearità, era un artista.



BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Il Signore Risorto porti serenità e pace alle nostre Famiglie.

venerdì 9 aprile:

via Marconi, p. Vittorio Em., Sal. al Bastione, via Piave, via Aurelia n. 28, sal. al Castello.

lunedì 12 aprile:

via Romana, via Multedo, sal. alla Parrocchia, vico delle Rose, via Alfieri, via Foscolo, Tr. Corallini, via Volta, via Cavour, via Dante, p. S. Caterina.

martedì 13 aprile:

via Salineri, via Pellico, vico della Pace, vico del Limone, vico Gelsomino, via Matteotti, p. dei Fiori, via Vicoletto, via XI Febbraio.

mercoledì 14 aprile:

via Solitario delle Alpi, fino al n° 22 compreso, via Circonvallazione di ponente, via S. Nicola (dal Comune a p. S. Nicola), via S. Carlo, via Due Giugno.

giovedì 15 aprile:

Via Solitario delle Alpi dal n° 26 alla fine, via Poggio, via S. Bernardo, p. Castello.

venerdì 16 aprile:

Casette, Porteghetto, Capo Mimosa, via S. Leonardo, str. Castellaretto.

martedì 20 aprile:

via XXV Aprile, via Convento, via Steria: dal campo sportivo all'Aurelia.

mercoledì 21 aprile:

via Steria: dalla fine all'incrocio con via S. Nicola, via S. Nicola fino al cimitero.

giovedì 22 aprile:

via Villaggio dei Fiori, via Giovanni XXIII nn. 2 e 4.

venerdì 23 aprile:

tr. Regolo, tr. Bianchi, p.za Martiri Libertà.

lunedì 26 aprile:

via Giovanni XXIII, via Galleano, tr. Elena.

martedì 27 aprile:

via Aurelia: dallo Steria al sottopasso FF.SS., via Foce, via ai Bagni, via N. Saurò.

mercoledì 28 aprile:

via Aurelia: dalla Stazione FF.SS. al n° 26, via alla Marina.

BUONA PASQUA!!!!

La benedizione inizierà ogni giorno alle ore 14,00.

La benedizione é l'incontro annuale del parroco con le famiglie della Parrocchia. E' necessario quindi che almeno un membro della famiglia sia presente. Nel caso in cui tutti fossero assenti, o tralasciati inavvertitamente dal parroco, si può chiedere la benedizione in altra data, anche per telefono (0183 408095).

Quando il sacerdote entra in casa tutte le persone presenti si raccolgano per la preghiera.

Non ci si precipiti a cercare un'offerta pregiudicando il raccoglimento e la partecipazione alla preghiera. Chi desidera fare un'offerta, che sarà interamente devoluta per i restauri della nostra chiesa di S. Giovanni, potrà farlo al termine. Se fosse acceso il televisore, si prega di spegnerlo.

Nei pubblici esercizi si andrà solo se invitati espressamente.

COMUNITÀ ATTIVA



La Benedizione della nuova Sala Consiliare

Inaugurazione della nuova Sala Consiliare



La Confraternita vende uova di Pasqua a sostegno dell'Ospedale Gaslini.



Barbara e Vittoria... tocco finale!



Fase conclusiva della realizzazione del Sepolcro



Tina, artista dell'intreccio delle palme